

IL DIRETTORE DEL FMI SOLLECITA LA BCE: TAGLI I TASSI

MILANO Il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Horst Koehler, ha invitato la Bce a far scendere «rapidamente» i tassi d'interesse al fine di rilanciare la crescita in Europa. In un'intervista pubblicata oggi dal giornale tedesco «Welt am Sonntag», Koehler ha infatti detto di «sperare che la Bce abbasserà presto i tassi».

Ma le condizioni? Wim Duisenberg, il presidente della Bce, e i suoi colleghi, che si riuniranno giovedì prossimo, hanno continuato Koehler, «prenderebbero sicuramente più facilmente una decisione in questo senso se sapessero che in Europa si stanno attuando con più forza delle riforme strutturali a favore della produttività e della crescita».

Alla domanda se un taglio dei tassi da parte della Bce potrebbe essere di stimolo all'economia, il direttore generale del Fondo monetario ha risposto: «Penso di sì. I banchieri

centrali devono prima di tutto adempiere la loro missione e garantire la stabilità dei prezzi».

Per quel che riguarda poi le riforme strutturali, Koehler parla di «situazione drammatica». E punta il dito «in particolare sui paesi più grandi, la Germania, la Francia e l'Italia, che non si assumono le proprie responsabilità».

Il direttore del Fmi ha poi affermato che la proposta formulata dalla commissione europea per un rinvio di due anni, al 2006, dell'obiettivo di pareggio dei deficit di bilancio dei paesi dell'Unione monetaria, «è sensata», a condizione che venga rispettato il limite del 3 per cento imposto dal patto di stabilità per il rapporto deficit/pil. A lungo termine, questo tipo di dibattiti, assieme alla debolezza della congiuntura, ha concluso Koehler, «potrebbero essere dannosi per l'euro».

SPOIL SYSTEM, NEI MINISTERI RIMOSSI 70 DIRIGENTI

ROMA Ultime battute per lo spoil system degli alti burocrati dello Stato. Scade il 7 ottobre il termine entro il quale il governo può confermare i dirigenti di prima fascia che, in caso contrario, cesseranno dall'incarico.

Secondo stime ancora parziali raccolte in ambienti sindacali, il numero dei «rimossi» alla fine dovrebbe essere attorno alle 70 unità: il 15% dei 450 dirigenti potenzialmente interessati.

Al dirigente non confermato sarà conferito un incarico di livello retributivo equivalente e se ciò non fosse possibile un incarico di studio per un anno con mantenimento del precedente trattamento economico.

Tra i ministeri che dovrebbero vedere il maggiore avvicendamento c'è quello dell'Istruzione. Secondo un'indagine condotta dalla Funzione Pubblica Cgil (Fp), allo

stato attuale al ministero guidato da Letizia Moratti sono ben 13 i dirigenti con incarico di prima fascia non confermati e ai quali sono stati attribuiti incarichi di studio.

Sulla questione la Cgil - secondo quanto annunciato dal coordinatore del dipartimento pubblica amministrazione, Michele Gentile - farà ricorso anche ad iniziative di carattere legale al fine di «tutelare i diritti dei dirigenti e i contratti di lavoro in vigore».

«Il caso più eclatante - sostiene Gentile - è quello relativo all'Istruzione dove è stata fatta una vera e propria epurazione e si registrano palesi illegittimità anche rispetto alla stessa legge».

Secondo il sindacalista, «c'è da considerare che il quadro allo stato è ancora parziale e nulla si sa per quanto riguarda le conferme negli enti parastatali».

E non finisce qui!

in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

economia e lavoro

E non finisce qui!

in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

Le ristrutturazioni non finiscono mai

Le banche tornano a licenziare. Tra IntesaBci e Capitalia in gioco oltre 13mila posti

Giovanni Laccabò

MILANO I grandi gruppi bancari licenziano. Di nuovo. Dopo le fusioni-terremoto e relativi assestamenti si riteneva certa una lunga fase di quiete, e invece l'occupazione è tornata sotto minaccia. E non sono numeri modesti. Banca Intesa chiede 7.800 esuberanti, Capitalia 5.400, e altri sono in arrivo da San Paolo Imi. Nuovi piani rimpiazzano quelli vecchi, falliti in gran parte per colpa del management, come a Banca Intesa.

Spiega il leader della Fisac Cgil, Marcello Tocco: «Gli istituti sembrano andare a caccia di efficienza nel mercato, ma se ciò fosse vero si tratterebbe solo di una fase di risanamento. Invece cercano di allargare la rete. È un cambio di modello, come nel caso di Banca Intesa. Il suo vecchio piano proponeva un impianto su tre grandi divisioni, e già quello era alternativo rispetto al precedente impianto federale, invece ora si profila un assetto del tutto diverso, che riguarda sia le aziende che il sistema». Il vecchio piano non ha funzionato, gli accordi sono rimasti inutilizzati. Si sono sprecati fior fior di quattrini per incentivare le uscite senza cura per l'efficienza, attenti solo a galleggiare. Strategia miope che Capitalia e Banca Intesa ora pagano. Ma pagano, e molto caro, anche i lavoratori: Banca Roma torna a chiedere 5.400 esuberanti. «Potrebbero essere un po' meno, mettendo nel conto anche le 1.700 assunzioni, ma manca chiarezza, si parla anche di formazione di quadri di alta professionalità che non si capisce, è confuso e comunque Ca-

Dopo le "fusioni terremoto" della fine degli anni 90 ora si paga il fallimento dei piani industriali

”



La sede della Banca Commerciale Italiana a Milano

Antonio Calanni/Agf

pitalia non ci ha ancora presentato un piano». Però il piano esiste e incontra il consenso del governatore Antonio Fazio: recepisce le indicazioni della Banca centrale e commisura i rischi con le dimensioni del patrimonio. Ancora Tocco: «È una dichiarazione singolare. Ma allora come funziona la vigilanza? Se i conti non tornano, e se va ripulito il bilancio, perché mai si autorizza l'acquisto di altre aziende? Capitalia acquisisce Bipop senza avere chiarezza su cosa accadrà: la credibilità viene meno anche perché ogni anno si presentano piani che non vengono mai attuati fino in fondo. È un altro elemento di grande preoccupazione». Fazio poi attribuisce le difficoltà del sistema alla «difficile congiuntura», riferendosi alla vicenda sudamericana per Banca Intesa e Bnl.

Tocco: «È strano che le aziende non abbiano previsto questa congiuntura. È vero che sono state coin-

agitazioni

Ottobre difficile per chi vola Energia, via agli scioperi Cgil

MILANO Sarà un mese difficile quello di ottobre per chi dovrà prendere l'aereo, specialmente nella seconda metà. E, più in generale, per chi deve viaggiare. Infatti, oltre allo sciopero generale di otto ore di tutto il comparto dei trasporti in programma per il 18, già per il giorno successivo (19 ottobre) è in calendario un'astensione dal lavoro di quattro ore, dalle ore 12 alle ore 16, dei controllori di volo di Padova. Dopo due giorni, il 21 ottobre, sarà la volta dei piloti e degli assistenti di volo delle compagnie per il trasporto aereo che sciopereranno per quattro ore, dalle 12 alle 16, mentre il 29 ottobre saranno i controllori di volo di Roma che sciopereranno - sempre per quattro ore - dalle 10 alle 14.

Intanto, domani, dalla centrale di Monfalcone dell'Endesa Italia partono anche gli scioperi indetti dalla Fnle-Cgil nelle centrali elettriche in attuazione dello sciopero generale della Cgil di venerdì 18 ottobre. Martedì 8 toccherà alle centrali di Sermide e di Augusta; mercoledì a quella di Ostiglia; giovedì a quella di Porto Marghera, mentre venerdì chiuderanno la tornata di scioperi i lavoratori delle centrali di Tavazzano, Livorno e Porto Empedocle.

«Il programma di scioperi - fa notare la Fnle - è stato redatto in base ad una scelta rigorosa di autodisciplina a tutela dei diritti dei cittadini». Il programma esclude infatti tutti gli addetti alla produzione idroelettrica, interessa, in ciascuna giornata, una riduzione di potenza tale da garantire comunque la continuità del servizio e prevede la revoca dello sciopero in caso di dichiarazione della centrale come necessaria alla sicurezza della rete. Per questo la Fnle fa appello anche al senso di responsabilità delle imprese e del governo.

Il 7 novembre, infine, è già previsto un altro sciopero di quattro ore, dalle 11 alle 15, degli assistenti di volo dell'Alitalia.

Intanto, domani, dalla centrale di Monfalcone dell'Endesa Italia partono anche gli scioperi indetti dalla Fnle-Cgil nelle centrali elettriche in attuazione dello sciopero generale della Cgil di venerdì 18 ottobre. Martedì 8 toccherà alle centrali di Sermide e di Augusta; mercoledì a quella di Ostiglia; giovedì a quella di Porto Marghera, mentre venerdì chiuderanno la tornata di scioperi i lavoratori delle centrali di Tavazzano, Livorno e Porto Empedocle.

«Il programma di scioperi - fa notare la Fnle - è stato redatto in base ad una scelta rigorosa di autodisciplina a tutela dei diritti dei cittadini». Il programma esclude infatti tutti gli addetti alla produzione idroelettrica, interessa, in ciascuna giornata, una riduzione di potenza tale da garantire comunque la continuità del servizio e prevede la revoca dello sciopero in caso di dichiarazione della centrale come necessaria alla sicurezza della rete. Per questo la Fnle fa appello anche al senso di responsabilità delle imprese e del governo.

I NUMERI DEL SETTORE			
Gruppo		dipendenti	esuberanti
INTESABCI	(nel mondo)	75.000	7.800
	(in Italia)	55.000	
CAPITALIA		33.000	5.400
(B. Roma, B. Sicilia, Bipop)			
SAN PAOLO-IMI		41.000	dato non disponibile
Totale dipendenti degli Istituti bancari in Italia			
		305.000	

Unicredit, San Paolo, Montepaschi i migliori istituti di credito italiani

MILANO Unicredit, San Paolo Imi e Banca Monte dei Paschi di Siena: sono questi i migliori istituti di credito del 2001. Tra le banche medio-grandi la banca Carige si classifica al primo posto, tra gli istituti di media dimensione vince la Deutsche Bank, mentre tra le piccole banche il primo posto va alla Cassa di Risparmio di Rimini. Il quadro emerge dall'analisi condotta sui bilanci di 740 istituti di credito dal mensile BancaFinanza che pubblica la classifica completa delle banche e dei gruppi bancari promossi e bocciati per solidità, redditività e produttività.

volte nelle vicende del mercato sudamericano, ma è anche vero che una congiuntura simile, coi titoli di Borsa che precipitano, in particolare i bancari, evidenzia difficoltà. Il ragionamento del governatore non regge, se messo alla prova, e proprio per questo motivo sembra evidenziare la preoccupazione di coprire le magagne del sistema, il quale non è stato capace di stare al passo coi tempi. Lo dimostra anche il fatto che non tutte le aziende se la passano male. Spiccano esempi meritevoli, come Unicredit e Montepaschi: «Questi istituti hanno messo mano per tempo anche a strutture di prodotto, di mercato».

Lo scenario è complicato, difficile prevedere cosa c'è dietro l'orizzonte. I considerevoli sacrifici sopportati in passato anche dal sindacato sono serviti a risanare il sistema, il quale ora torna a chiedere di abbassare i costi. Per Banca Intesa sono 500 milioni di euro da tagliare

il personale in tre anni, una mega spremitura che lascia intatti i dubbi: e se poi la ricetta non funziona? Marcello Tocco: «Si deve cominciare a pensare all'efficienza: noi manteniamo un atteggiamento responsabile, guardiamo alla struttura dell'azienda in rapporto al mercato e al suo ruolo, a rendimenti che abbiamo riferimento all'efficienza, alla trasparenza e all'eticità. Un piano legittimo che abbia senso e alimenti la fiducia. Se questa è anche la strada che vogliono imboccare l'Abi e le banche, noi siamo disponibili. Altrimenti non ci stiamo a discutere al buio di migliaia di esuberanti, non accettiamo ricatti né minacce. Se Banca Intesa disdice gli accordi aziendali, noi rispondiamo con le iniziative di lotta».

Analoga la prospettiva per Capitalia: «O ci spiegano un piano industriale responsabile, oppure è difficile discutere. Non accettiamo che il risanamento faccia leva esclusivamente sui costi e sul taglio di personale». E Imi San Paolo? «Siamo in attesa del piano, tuttavia per San Paolo il problema è un altro: se vuole creare una grande rete - e il San Paolo ormai è alla pari con Banca Intesa - allora serve una banca immersa nell'economia del Sud, dove invece non esistono più centri direzionali, né istituti che finanzino le imprese e i loro progetti, che facciano credito alle imprese. Se San Paolo si candida a questo ruolo, allora siamo disponibili al confronto. Utilizziamo pure il marchio di Banco Napoli, metta in campo la sua esperienza, completi la rete di San Paolo. Ma dev'essere un progetto capace di restituire efficienza all'azienda, che comincia ad accusare problemi».

Tocco (Fisac Cgil): è singolare che mentre i conti non tornano si autorizzi l'acquisto di nuove aziende

”

Secondo la Fiom la cassa integrazione a zero ore equivale alla chiusura delle fabbriche. Il cardinale Poletto: si guardi alle persone, non solo ai numeri. Chiamparino: serve capire se c'è un progetto di sviluppo

«A rischio economia e lavoro». Torino preoccupata per il futuro Fiat

Massimo Burzio

TORINO Mercoledì prossimo la Fiat comunicherà ai sindacati quali saranno le misure destinate alla riduzione degli organici e quando e in che modo queste verranno messe in atto. A Torino, intanto, cresce costantemente la preoccupazione per il futuro non soltanto industriale della città ma anche per le ricadute negative che si potrebbero avere a livello economico generale. In più, fattore non trascurabile, ci sono i drammi umani di chi teme per il

posto. La questione degli esuberanti Fiat, per di più, non è soltanto torinese, ma tocca tutto il Paese. «Il problema - dice il cardinale Ludovico Poletto - non è soltanto torinese ma italiano. Auspicio che sia il governo centrale sia la proprietà facciano uno sforzo straordinario di buona volontà per salvare coloro che hanno contribuito a costruire la Fiat». Pensa e si preoccupa, dunque, per tutte le persone che lavorano alla Fiat, il cardinale «perché - aggiunge - non si può fare soltanto una riflessione sui numeri dei bilanci, ma la si deve fare anche sulle persone che

sono in gioco e sulla situazione delle famiglie». Poletto annuncia che la prossima settimana chiederà un incontro sia con i vertici del Lingotto sia con gli enti locali.

I top manager Fiat, però, non incontreranno soltanto l'arcivescovo nei prossimi giorni. Poco prima o immediatamente dopo la riunione di mercoledì con Fim, Fiom, Uilm e Fismic, infatti, Galateri e Boschetti dovrebbero anche vedere il sindaco di Torino Chiamparino, la presidente della Provincia, Mercedes Bresso e il governatore del Piemonte Enzo Ghigo. Quest'ultimo,

tra l'altro, invita a non essere pessimisti ma chiede uno scatto d'orgoglio alla Fiat e dice: «Sono molto preoccupato, ma non mi sembra si debba aggiungere pessimismo a una situazione preoccupante. Ciò che chiederò ai vertici Fiat - spiega - è che a fronte di una disponibilità delle istituzioni a sostenere il processo di ristrutturazione attraverso gli strumenti che gli competono ci sia un chiaro disegno di rilancio. Ciò che mi duole infatti è che manca un po' d'orgoglio, il dire "siamo comunque la Fiat, un'azienda che ha fatto la storia dell'automobile"». Per il

sindaco Chiamparino, poi, il problema delle eccedenze produttive e occupazionali della Fiat non è certo irrilevante ma quello che serve, soprattutto, è «capire se esiste un progetto industriale». A parere del primo cittadino bisognerebbe, quindi, capire se i tagli produttivi siano «solo in una logica di allentamento dei vincoli finanziari» o se ci sia un progetto di sviluppo. «Se c'è - sostiene Chiamparino - c'è la speranza di discutere e contrattare». Diversamente, secondo Chiamparino, le possibilità, i margini di manovra sarebbero ridottissimi. Dalla presidente della

Provincia, Mercedes Bresso, poi arriva invece una garbata critica all'esterofilia degli italiani: «La crisi Fiat - afferma - si può spiegare in gran parte con il comportamento poco razionale degli italiani. Mi pare che ci sia qualcosa di paradossale in certi comportamenti: da un lato si teme la chiusura della più grande azienda automobilistica italiana e dall'altro si contribuisce ad aggravare la crisi comprando altre marche». Secondo la Bresso, insomma, occorrerebbe comprare auto Fiat.

Dalla Fiom di Torino, intanto, arriva l'allarme per il rischio chiusu-

ra di alcune fabbriche. Dicono Giorgio Airaudo e Claudio Stacchini: «La cassa integrazione a zero ore per 5mila dipendenti equivale alla chiusura sicura di Mirafiori, Arese e quasi certamente di Termini Imere. Nella tradizione Fiat, inoltre, questo tipo di cassa è sinonimo di licenziamenti e non ci sono mai stati rientri negli stabilimenti». I due sindacalisti, tra l'altro, hanno timore che se la fabbrica di Mirafiori continua a svuotarsi non c'è futuro. «Siamo ormai al di sotto della soglia minima di organico necessaria perché ci sia un futuro industriale» - dicono.